

«Sarà una vittoria netta Berlusconi e Lega sono finiti»

L'INTERVISTA

Bruno Tabacci

«Non ragiono da leader, mi piace il gioco di squadra. E da martedì ragioneremo come se avessimo il 49%, come dice Bersani»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

L'altra sera a Cagliari si è messo il colbacco in testa e ha improvvisato una sorta di politburo, bandiere rosse in sala. Poi, dopo, ha sfidato i suoi ospiti a biliardino e gli ha rifilato una serie di cascioni» (gol fatti dalla porta) da lasciarli a bocca aperta. Un vero idolo, ormai, per i Marxist per Tabacci che lo hanno invitato in Sardegna. Lui, Bruno Tabacci, nato nella Dc, assessore di Giuliano Pisapia a Milano, candidato di Centro democratico per Bersani leader, uno dei più convinti sostenitori dell'alleanza con Nichi Vendola.

Che lezione per i Marxist per Tabacci. Dei «cascioni» memorabili...

«Una serata bellissima, persone dotate di un raffinatissimo senso dell'umorismo, delle teste pazzesche... tutti giovani, alcuni con due lauree, dottorati, specializzazioni... Ci siamo salutati davanti a una birra sulla cui bottiglia al posto del tipo con i baffi c'era la mia foto e su una parete un enorme ritratto di Marx».

Spopola sul web, è il più convinto difensore di Vendola... non è che spaventa Monti?

«Io sono assessore nella giunta di Pisapia, anche lui ritenuto un pericoloso estremista prima delle elezioni e ora guardi come amministra la città... Nichi Vendola ha dimostrato di saper governare bene la sua Regione e sono stato tra i primi ad essere convinto dell'alleanza con lui. In fondo i Marxist per Tabacci dicono, partendo da un ossimoro, che io sulle questioni sociali sono uno di "sinistra". Credo che questa grande simpatia nata intorno al mio nome dipenda dal fatto che non mi sono mai preoccupato, pur essendo un conoscitore della politica, di essere un leader, preferisco che prevalga il gioco di squadra. Era così quando stavo nella Dc ed è così con Bersani che fa il leader dichiarando di essere un antileader perché crede nel gioco di squadra. È un fatto importante, che può aiutarci a cambiare la politica. Conosco Pier Luigi e sono sicuro che sarà una bella sorpresa per gli italiani e a Monti dico di stare tranquillo».

La Lombardia sarà cruciale per il destino del futuro governo. Riuscirete a conquistarla?

«Sono piuttosto sereno, convinto che il centrosinistra vincerà sia con Ambrosoli alla Regione, sia al Senato. La vittoria di Ambrosoli è legata al fatto che il berluscon-formigionian-leghismo ha fatto strame in questi anni, superando ogni decenza».

Tabacci, lei sfida tutti i sondaggisti con le sue certezze. Su cosa si fondano?

«I sondaggisti ventidue mesi fa dissero che Letizia Moratti era avanti a Pisapia di 4-6 punti percentuali. Roberto Maroni non può vincere, mi creda».

La sua sembra una speranza.

«No, non è così. La protesta di Berlusconi e della Lega ormai fa ridere, qui al Nord. Per diciotto anni loro hanno cavalcato, nella generale sottovaluta-

zione, l'idea della protesta e dell'antipolitica ma hanno fatto il comodo loro. E negli ultimi due anni si è aperta una fase diversa. Non c'è alcuna rimonta di Berlusconi, ormai è marchiato dalle sue stesse sceneggiate in campagna elettorale. La Lega, poi, ha perso la sua credibilità, non può sostenere di essere diversa da Formigoni, è la continuità, ha sempre tenuto bordone, ne ha sempre coperto le malefatte».

Lei si dice convinto di una vittoria netta del centrosinistra, ma crede davvero che sarà possibile fare a meno dell'appoggio dei centristi?

«Noi vinceremo, ma come dice correttamente Bersani, ragioneremo come se avessimo il 49% dei seggi perché ci sarà bisogno di fare grandi riforme e dunque di un consenso ampio. Quando nel 2006 Prodi vinse le elezioni per pochissimi voti l'errore che fece il centrosinistra, l'Unione che contava ben 13 simboli, fu quello di imporre a Prodi di tenere tutti i vertici delle istituzioni. Ricordo, in virtù del rapporto che avevo con lui, di avergli detto che era stato un errore clamoroso. Stavolta noi vinceremo in entrambe le Camere, sono sicuro che vinceremo in Lombardia e in Sicilia, in Veneto è probabile che vinca il M5s, ma dovremo applicare il criterio della rappresentanza in una delle due Camere di chi non si riconosce nel centrosinistra. E bisognerà avere anche attenzione alla figura del Presidente della Repubblica che dovrà avere un profilo internazionale ed eletto con grande convergenza».

Non le tremano i polsi?

«Ci saranno molte cose da fare, prima di tutto le riforme strutturali, sia sul sociale che sull'economia, per confermare i nostri impegni europei e per avviare la ripresa. Questo centrosinistra oggi può farcela, siamo qui per questo, per risollevare il Paese».